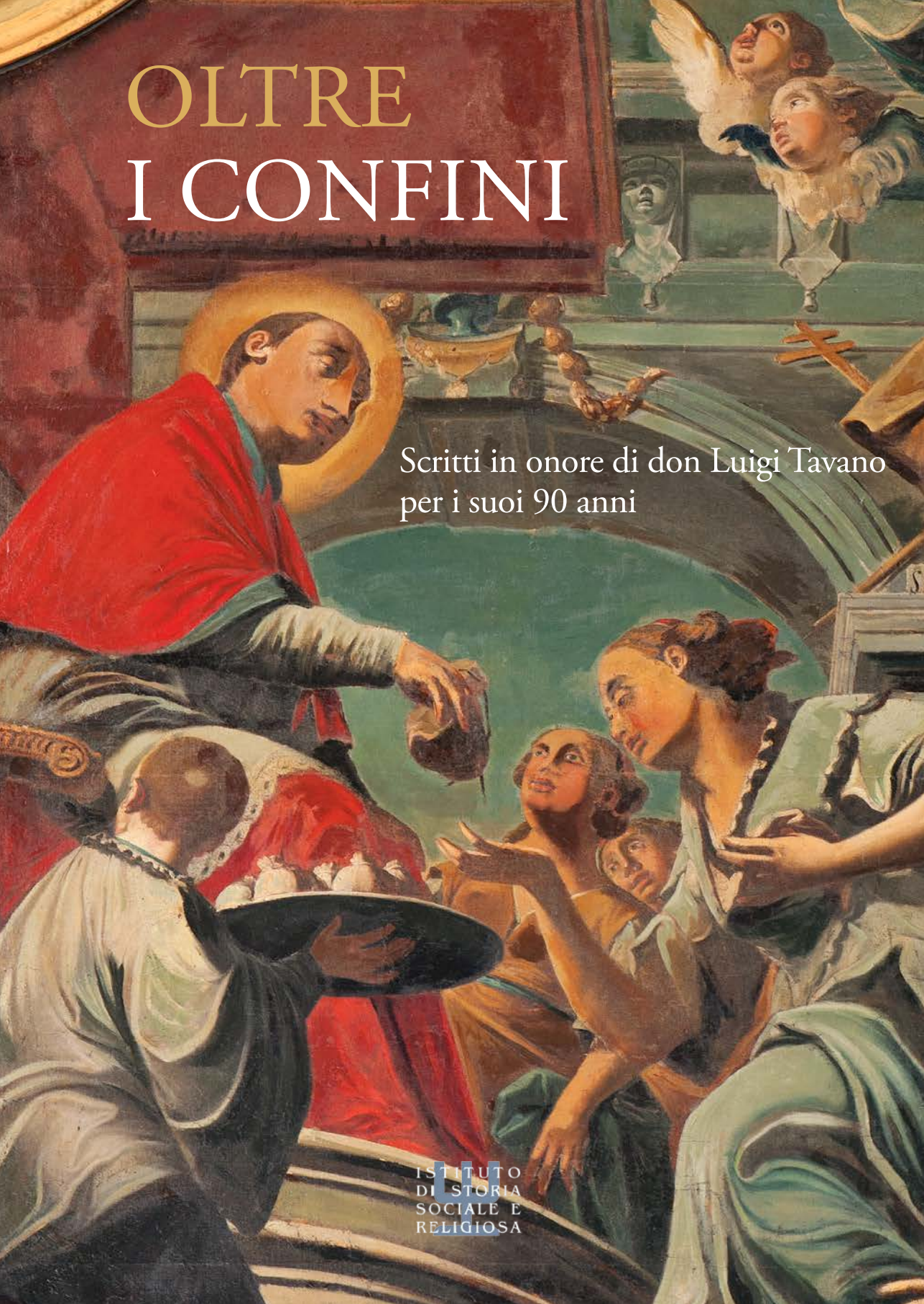


OLTRE I CONFINI

Scritti in onore di don Luigi Tavano
per i suoi 90 anni

ISTITUTO
DI STORIA
SOCIALE E
RELIGIOSA



In copertina:

Antonio PAROLI, *L'elemosina di San Carlo Borromeo*, olio su tela, 1766 ca., particolare
Gorizia, chiesa di San Carlo
(foto Carlo Sclauzero)

ISTITUTO
DI STORIA
SOCIALE E
RELIGIOSA

OLTRE I CONFINI

Scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni

a cura di
LILIANA FERRARI e PAOLO IANCIS

GORIZIA 2013

© 2013 Istituto di storia sociale e religiosa
via del Seminario 7 - 34170 Gorizia
www.issrgo.it

ISBN: 978-88-907667-3-2

Coordinamento editoriale: Paolo Iancis
Segreteria di redazione: Annarita Lepre
Impaginazione: Valentina Vidoz

Stampa: Poligrafiche San Marco, Cormons (GO)



Un sentito ringraziamento
per il sostegno e l'adesione a:

F O N D A Z I O N E
Cassa di Risparmio di Gorizia

Autorizzazione alla riproduzione:
Archivio storico provinciale di Gorizia, prot. n. 33298/2013 dd. 27/11/2013.

Si ringrazia per le gentili concessioni:
Antonio Fabris; Unità Pastorale di Cormons - Parrocchie di Borgnano, Brazzano, Dolegna del Collio e
Cormons; Arhiv Republike Slovenije; Društvo soška fronta Nova Gorica.

INDICE

Tabula gratulatoria	7
Presentazione	9
Introduzione	11
RAJKO BRATOŽ	
Raziskovanje zgodnjekrščanske dobe v Sloveniji v zadnjih dveh desetletjih: arheologija in zgodovina	17
GIUSEPPE CUSCITO	
Autocefalia e primato romano: il caso di Aquileia, Milano e Ravenna	49
GIUSEPPE FORNASARI	
Ecclesiologia, canonistica e pubblicistica nei secoli XI e XII. Alcuni aspetti e alcuni problemi	59
PETER G. TROPPEL	
Das Kalendarium des 12. Jahrhunderts im Archiv der Diözese Gurk in Klagenfurt	65
VOJKO PAVLIN	
Solkanski župnik Rihard iz Gorice – Thurn?	83
LUCIA PILLON	
La raccolta di pergamene della pieve di Sant’Adalberto in Cormons. Osservazioni in margine al riordino	93
FLAVIA DE VITT	
San Michele Arcangelo e un catapan friulano (1393-1586)	107
JOSEF GELMI	
Das Kollegiatkapitel Unserer Lieben Frau im Kreuzgang zu Brixen	121
KATJA PIAZZA	
Cenni sull’amministrazione della diocesi di Aquileia <i>a parte Imperii</i> durante la guerra della Lega di Cambrai (1508-1516)	133
SILVANO CAVAZZA	
Giovanni Cobenzl fino al 1564: la formazione di un ministro austriaco	143
DANILO ZARDIN	
La carità secondo Carlo Borromeo. Note intorno al <i>sermone</i> per l’Accademia delle Notti Vaticane (1565)	153
CLAUDIO FERLAN	
Non solo in città. Predicazione e missioni al popolo dei gesuiti in Carinzia tra la fine del Cinquecento e l’inizio del Seicento	163

BRANKO MARUŠIČ	
Solkanski rojak, matematik, jezuit Bernard Čeferin/Zefferin (1628-1679)	171
MARCO MENATO	
Il restauro degli stucchi dello scalone della Biblioteca statale isontina	177
MARCO PLESNICAR	
La controversia della giurisdizione sul patriarcato di Aquileia nella memorialistica sei-settecentesca tramandata dalle fonti goriziane	187
STEFANO PERINI	
Le «Poverelle di Ajello». Un progetto settecentesco di fondazione di un istituto religioso femminile ad Aiello del Friuli	201
MICHELE CASSESE	
Carlo Michele d'Attems, arcivescovo di Gorizia, e la corte di Vienna tra fedeltà e dissenso	207
ALESSIO STASI	
Pietro Adamo Suppanzigh (1699-1780), vicario generale del primo arcivescovo di Gorizia	223
ELISABETH GARMS-CORNIDES	
Ripensare il "caso Thun". Un vescovo settecentesco davanti al Sant'Ufficio	237
LILIANA FERRARI	
Il canonico Mattia Capellari, «come fratello»	247
FERRUCCIO TASSIN	
<i>A peste, fame et bello, libera nos, Domine!</i> Antonio Marcuzzi (1805-1855), un decano del Friuli austriaco	257
PAOLO IANCIS	
<i>Caritas</i> versus <i>utilitas</i> al monte di pietà di Gorizia	279
GIANPAOLO ROMANATO	
Missionari sloveni e trentini alla scoperta delle sorgenti del Nilo. Ignaz Knoblecher	287
EDOARDO BRESSAN	
La lezione di Giorgio Rumi e il problema della storia diocesana	301
IVAN PORTELLI	
I primi passi del movimento ceciliano a Gorizia	309
TOMAŽ SIMČIČ	
Gli inizi del movimento cattolico sloveno a Trieste (1893-1902)	323
GABRIELE ZANELLO	
Dalla lingua dell'altro, nella lingua dell'altro. Intorno ad alcune esperienze di scrittura sul confine tra sloveno e friulano	333
GIORGIO FAGGIN	
La lingua friulana in Sebastiano Scaramuzza	363

RENATO PODBERSIČ Goriški duhovniki – žrtve prve svetovne vojne	369
PETER ČERNIC Il pontificato di Pio XI in alcuni giudizi dei cattolici sloveni goriziani	377
FRANCE MARTIN DOLINAR Cerkvene in politične razmere v Ljubljani v «Terčeljevem času» neposredno pred in med drugo svetovno vojno	395
CRISTIANO MENEGHEL L’Azione Cattolica nell’arcidiocesi di Gorizia	411
ITALO SANTEUSANIO Giuseppe Velci sacerdote goriziano (1893-1982)	423
LILIANA MLAKAR Peč, il paese sulla roccia, e la sua chiesa	433
ALESSANDRO QUINZI <i>Sv. Jožef</i> Toneta Kralja v Štandrežu: slovenska ikonografija Jezusovega skrbnika	439
RENZO BOSCAROL Il presbiterato nel Concilio Vaticano II	445

MARCO MENATO

Il restauro degli stucchi dello scalone della Biblioteca statale isontina

Devo proprio a don Luigi Tavano lo sprone ad indagare sulla storia del palazzo Werdenberg, sede della Biblioteca statale isontina: questo piccolo contributo si pone dunque sulla quella linea di indagine, che richiederebbe ovviamente maggiori ricerche in archivi locali e austriaci.

La bibliografia sulla storia della Biblioteca, almeno dal 1918, e dei suoi fondi principali è abbastanza ricca e completa (una prima sistemazione si trova nel *Saggio bibliografico sulla Biblioteca Statale Isontina e sulla Biblioteca Civica di Gorizia* di Cosimo Stasi e Fulvio Filiput, in «Studi goriziani», 95-96, 2004, pp. 339-369); rimane un po' in ombra la storia amministrativa¹ della *Studienbibliothek*, non tanto per mancanza di strumenti, quanto per l'insufficiente conoscenza del corsivo tedesco, nel quale sono scritti gli atti conservati nell'archivio storico della Biblioteca².

Se si scorre la bibliografia, è chiaro quanto poco sia conosciuta la storia architettonica del palazzo: anche la miscellanea³ edita nel dicembre del 1995,

¹ La storia bibliografica è invece leggibile, oltre che dai libri rimasti fortunatamente in gran numero, anche dall'esame dei cataloghi e degli inventari, classificati con l'arrivo dell'amministrazione italiana come «fuori uso».

² L'archivio conserva atti dal 1858 al 1897, insieme a 3 registri di protocollo dal 1822 al 10 agosto 1914, data in cui il terzo venne ufficialmente chiuso con la formula «nell'anno della Grande Guerra».

³ *La biblioteca rinata. I lavori, le esperienze e i ricordi (1988-1995)*, a cura di Otello SILVESTRI, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1995, 158 pp., ill. in b/n e piante topografiche, solo alle pp. 39-71 notizie dei lavori edilizi portati a termine dall'impresa Pasqualucci di Venezia su commissione dell'Ufficio centrale beni librari del Ministero per i beni e le attività culturali. Nel volume sono pubblicati due documenti, purtroppo senza un adeguato commento, interessanti per la storia architettonica del palazzo: a p. 8 «Pianta del Seminario Werdimbergico di Gorizia - Pian terreno» (ARCHIVIO STORICO PROVINCIALE DI GORIZIA, *Atti degli Stati Provinciali, sezione seconda*, b. 744, 6 disegni a inchiostro acquarellati, senza data ma risalenti alla fine degli anni Settanta del Settecento) e a p. 38 schizzi datati 1777 di Gian Antonio Capellaris per la ristrutturazione (?) del palazzo (ms 222/4, p. 175, della Biblioteca Civica, un'altra pianta molto abbozzata a p. 16 del medesimo ms). La fine dei lavori è pure ricordata nella rivista ministeriale «Accademie e biblioteche d'Italia», 64, 1 (1996), pp. 93-94, con un articolo non firmato, ma forse di O. Silvestri. Il palazzo, di proprietà del Demanio dello Stato, è vincolato in quanto bene culturale ai sensi della legge 1089/1939 (decreto Ministero Pubblica Istruzione n. 497 del 29 marzo 1956).

in occasione della conclusione del lungo e complesso restauro edilizio che ha interessato tutto lo stabile, con eccezione dello scalone d'onore, offre in realtà scarso materiale per la storia architettonica. Manca per esempio una indagine sui tempi di costruzione dei tre corpi di fabbrica nei quali si presenta oggi palazzo Werdenberg (identificati come corpo A, B, C) e sulla suddivisione interna degli spazi⁴.

Lo scalone, con le colonne leggermente coniche, sormontate da capitelli corinzi, decorate a finto marmo e una importante balaustra in legno, è l'unica parte del palazzo rimasta originale e può ancora farci intravedere quale era l'importanza assegnata allo stesso dai padri gesuiti che l'hanno eretto nel corso del Seicento, certamente seguendo l'aumento degli studenti ammessi ai corsi⁵.

Gli stucchi che adornano la sommità dello scalone subirono dei danneggiamenti durante il primo conflitto e dai copialettere di Carlo Battisti⁶, che diresse la Biblioteca dal 1919 al 1925, si legge tutta la complicatezza burocratica per arrivare al restauro, che si conclude ad opera di Luigi Rosolen⁷ il 30 settembre del 1921.

⁴ L'unica guida che riserva una certa importanza alla descrizione architettonica del palazzo è quella di Igor SAPAČ, *Grajske stavbe v zahodni Sloveniji*, III, *Območje Nove Gorice in Gorice*, Ljubljana, Viharnik, 2010, pp. 266-270, con bibliografia prevalentemente slovena (devo l'informazione a don Tavano); un interessante accenno all'architettura anche in Sergio TAVANO, *Arte e artisti nordici nel Goriziano*, in *Cultura tedesca nel Goriziano*, a cura di Liliana FERRARI, Gorizia-Udine, Istituto di storia sociale e religiosa - Forum, 2009, p. 300.

⁵ L'argomento «gesuiti» è uno dei molti interessi storici di don Tavano, ricordo in questa sede l'importante saggio *Gesuiti, studenti e nobili nella «Historia Collegii Goritiensis»*, in «Studi goriziani», 83 (1996), pp. 35-60 e da ultimo «*Dentro e fuori le aule: la Compagnia di Gesù a Gorizia*», in «Voce isontina», 26 gennaio 2013, p. 13, con l'immagine restaurata del Cristo Risorto [il riferimento è a Claudio FERLAN, *Dentro e fuori le aule. La Compagnia di Gesù a Gorizia e nell'Austria interna, secoli XVI-XVII*, Bologna, Il Mulino, 2012, 390 pp.]. A don Tavano va anche ascritto il merito di aver caldeggiato la ricostruzione della biblioteca gesuitica, che in epoca ottocentesca è stata divisa tra la Biblioteca statale isontina e la Biblioteca del Seminario di Gorizia; il catalogo (1.272 titoli, i volumi fisici sono ovviamente di più e appartengono a diverse collocazioni storiche) della parte rimasta in Isontina sarà pubblicato nel corso del 2014 dall'editore Olschki per le cure di Giuliana De Simone.

⁶ Rinvio alla corrispettiva voce, a mia cura, nel *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, III, *L'età contemporanea*, a cura di Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Giuseppe BERGAMINI, Udine, Forum, 2011, pp. 338-341.

⁷ Autore anche del busto di Dante collocato nello scalone in occasione delle celebrazioni dantesche del 1921; nato a Piedimonte del Calvario nel 1886, muore a Gorizia nel 1945, scultore e docente di disegno (per le notizie ringrazio l'Ufficio Anagrafe del Comune di Gorizia). Sul restauro degli stucchi, vedi il primo copialettere della direzione della Biblioteca Governativa alle carte 1, 18, 19, 61, 184, 315, 435 e il secondo copialettere alle carte 126, 152, 157, 205. Dato che il primo copialettere parte dal 10 aprile 1920, è andata evidentemente perduta la corrispondenza precedente, cioè dalla riapertura nel luglio del 1919. I copialettere conservati sono quattro e coprono il periodo dal 10 aprile 1920 fino al 30 aprile 1927.

Un altro intervento è stato probabilmente portato a termine nel secondo dopoguerra, così come risulta dalle indagini diagnostiche eseguite per il restauro del quale stiamo trattando (si rinvia in proposito alla relazione geologica pubblicata in appendice, che tra l'altro mette in luce anche l'uso di un pigmento sintetizzato agli inizi del secolo XIX, forse impiegato nella ristrutturazione del 1821 di cui parla Alessandro de Claricini⁸).

A distanza di molti decenni, gli stucchi si presentavano anneriti e fessurati specie nelle zone angolari, è stato quindi deciso, in accordo con la Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Friuli-Venezia Giulia, di procedere al restauro totale durato dal dicembre 2010 al marzo 2011.

Sarebbe ora opportuno pianificare anche il restauro delle 6 colonne e della balaustra lignea⁹, oltre che ridipingere tutto il vano scale e gli infissi.

Secondo la vulgata l'esecuzione degli stucchi, probabilmente portata a termine fra il 1655, data nella quale «la costruzione dell'edificio pel seminario fu finita» e il 1704, data che compare su una targa all'ingresso del palazzo¹⁰, è opera di Giovanni Pacassi¹¹, padre del più noto Nicolò (1716-1790), architetto del vicino palazzo Attems-Petzenstein e di altri palazzi e chiese sparsi

⁸ Cfr. Alessandro de CLARICINI, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia, Seitz, 1873, a p. 284 un cenno «al ristauro ed ampliamento dell'edificio ginnasiale», ma non si citano gli stucchi; invece la presenza di «bellissimi stucchi» è ricordata brevemente nella *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia* di Ranieri Mario COSSÀR (Pordenone, Cosarini, 1948, p. 93). Nessun notizia su interventi moderni di restauro nel pur documentato (anche su questioni edilizie) articolo di Guido MANZINI, *La Biblioteca Governativa di Gorizia. Bilancio di un trentennio (1924-1954) e piani per il futuro*, in «Studi goriziani», 15 (1954), pp. 21-32. Gli stucchi sono fugacemente ricordati da Igino Valdemarin in un saggio sulla chiesa della Immacolata a Gorizia (in «Studi goriziani», 18, 1955, p. 193), senza tuttavia arrivare a una paternità.

⁹ Le colonne sono state realizzate in muratura e rivestite in gesso, rifinito con colori acrilici ad imitazione del marmo (questo strato pittorico in molti punti è oramai caduto); hanno una circonferenza alla base di m. 1,40, due sono alte m. 3 e quattro m. 2,90 (si veda la relazione tecnica unita al preventivo di spesa presentata dal laboratorio Eu.co.re in data 17.10.2011); la balaustra lignea è lunga in totale m. 19,50 ed è alta m. 1,05.

¹⁰ Questo il testo: «SEMINARIVM / VERDENBERGICVM / 1704» (l'epigrafe è anche sulla home page del sito www.isontina.beniculturali.it). Sul significato della parola «Seminario» vedi quanto scrive FERLAN, *Dentro e fuori le aule* cit., p. 237. È probabile che dalla attenta lettura della cronaca manoscritta *Historia Collegij Goritiensis* (Gallarate, Fondazione Centro studi filosofici "Aloisianum") emergano notizie relative ai lavori sullo scalone; per questo si attende l'edizione italiana della *Historia* curata dall'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia. Un estratto della *Historia* fu pubblicato da Francesco Spessot in «Studi goriziani», 3 (1925), pp. 83-142, senza annotazioni sugli stucchi, la citazione per l'anno 1655 è a p. 103.

¹¹ Su Giovanni Pacassi, del quale non sono noti gli estremi biografici, vedi la scheda di Massimo DE GRASSI in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II, *L'età veneta*, a cura di Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO e Ugo ROZZO, Udine, Forum, 2009, pp. 1871-1872.

per il Friuli, la Carinzia e la Slovenia¹². Non è stata però fino ad ora reperita documentazione che attesti l'effettiva paternità della decorazione, che secondo l'usanza dell'epoca deve essere più facilmente attribuita a una itinerante scuola "pacassiana".

Oltre agli stucchi, al centro di ciascun lato dello scalone furono collocati quattro medaglioni di forma ellittica entro i quali sono raffigurati Cristo Risorto (con alle spalle palazzo Werdenberg¹³), la Madonna, sant'Ignazio di Loyola (che ora ha tre mani, per testimoniare un antico rifacimento) e san Francesco Saverio, proclamato secondo patrono di Gorizia nel 1683¹⁴. Il restauro ha riportato alla luce anche un piccolo dipinto d'angolo ritraente un paesaggio al centro del quale spicca una torre, nel cartiglio il versetto «Turris fortissima nomen Domini» (seppur malamente trascritto); simili raffigurazioni dovevano essere anche nei rimanenti tre angoli, mentre sulle due pareti laterali, entro grandi cornici in gesso, erano probabilmente appese tele di argomento religioso (è stata esclusa la presenza di affreschi andati perduti)¹⁵. Il restauro ha pure recuperato le iscrizioni sui cartigli, che il tempo aveva ricoperto di una spessa patina polverosa.

Di seguito pubblico le relazioni tecniche che, per essere allegate alla pratica d'archivio, è probabile che fra qualche anno siano di difficile reperimento, e per gli addetti e sicuramente per chi vorrà studiare la storia del palazzo.

¹² Massimo DE GRASSI, *La scultura a Gorizia nell'età dei Pacassi*, in *Nicolò Pacassi architetto degli Asburgo. Architettura e scultura a Gorizia nel Settecento*, catalogo della mostra, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1998, pp. 85-123: 94-95, 117; alla bibliografia citata da De Grassi, si aggiunga: Giovanna LUDOVICO e Francesco CASTELLAN, *Itinerari pacassiani a Gorizia e nel Friuli goriziano*, Gorizia, Associazione goriziana "Amici dei Musei", 1998 (Itinerari pacassiani, 1), p. 36 (edizione in lingua tedesca nel 2006); IID., *Friuli, Carinzia e Slovenia*, Gorizia, Associazione goriziana "Amici dei Musei", 2000 (Itinerari pacassiani, 2); Barbara JAKI, *L'arte dello stucco in Slovenia nel Seicento e Settecento*, in Giuseppe BERGAMINI e Paolo GOI, *L'arte dello stucco in Friuli nei secoli XVII-XVIII. Storia, tecnica, restauro, interconnessioni*, atti del convegno internazionale, Udine, Civici musei e gallerie di storia e arte, 2001, pp. 217-224: 221.

¹³ Più o meno coevo è il disegno di Giovanni Maria Marussig (riprodotto ne *La biblioteca rinata* cit. a p. 16 = ms 36, c. 154 della Biblioteca Civica) raffigurante la medesima facciata.

¹⁴ L'analisi geologica ha escluso «l'ipotesi di una applicazione a fresco della pittura», almeno per l'immagine della Madonna. Per l'individuazione dei ritratti mi sono attenuto a quanto specificato da don Tavano nel saggio citato alla nota 5, p. 45, dove è riprodotto in b/n il medaglione con il Cristo Risorto, da altri interpretato come san Giovanni Battista. Invece san Francesco Saverio è anche riconosciuto come san Giuseppe (sia a san Francesco Saverio che a san Giuseppe sono dedicati due altari nella vicina parrocchiale di sant'Ignazio).

¹⁵ Per questo motivo le cornici ora contengono due grandi tele moderne: Franco Dugo, *Vento sulla collina*, 1998, appositamente realizzata per quello spazio, e Cesare Mocchiutti, *Il grido e la civetta*, 1989, in deposito dalla famiglia Mocchiutti.

APPENDICE

Impresa appaltatrice: EU.CO.RE sas - Ricerca conservazione e restauro di opere d'arte e beni immobili - di A. Facchinetti e E. Dudine, Pavia di Udine;

Supervisione storico-artistica: dott.ssa Beatrice di Colloredo Toppani, Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del FVG, Trieste;

Direzione tecnica: restauratrice Catia Michielan, Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del FVG, Trieste;

Consulenza geologica: Alessandro Princivalle, geologo, Montagnana;

Progetto e direzione lavori: Chiara Bettuzzi, architetto, Udine;

Misure dell'area soggetta a restauro: soffitto m. 6,00x6,50, fregio perimetrale con una altezza di circa m. 1,35, 4 medaglioni di forma ellittica delle dimensioni inscritte in un rettangolo di m. 0,90x1,05, complessivamente (fregio+soffitto) circa 64 mq.

1. RELAZIONE TECNICA (di Chiara Bettuzzi)

Lo scalone d'onore dell'attuale Biblioteca si colloca sul fronte verso via Mameli, e viene disegnato da un vaso spaziale di forma quadrata. Le rampe in pendenza ed i pianerottoli con la balaustra incurvata, lignea, incorniciano prospetticamente il soffitto decorato con stucchi ed affreschi attribuiti al Pacassi. L'ascendente sviluppo dello scalone necessita di concludersi con il motivo ovale che descrive l'intera area del soffitto decorato. Una lapide all'esterno del vano ricorda la data di esecuzione dell'opera: il 1704.

Il soffitto è decorato a stucco e descrive motivi floreali, putti e racemi che incorniciano la scritta JHS, monogramma di Cristo e simbolo della Compagnia di Gesù. Il decoro continua sulle pareti verticali, delimitate nella parte finale da un fascione di stucchi anch'essi raffiguranti putti e racemi. Il fascione circonda il soffitto e contiene gli affreschi raffiguranti il Cristo Risorto, la Madonna, sant'Ignazio, san Francesco Saverio.

Il modellato plastico degli stucchi è mosso dalla luce naturale proveniente dalle finestre poste sul lato verso via Mameli. Prima del restauro, gli stucchi apparivano "impastati", compatti e di difficile lettura. I numerosi rimaneggiamenti e le successive dipinture effettuate nei secoli scorsi hanno fatto in modo che le curvature dei racemi e le forme dei volti dei putti non apparissero leggibili nella loro interezza. Superficialmente apparivano numerose riprese effettuate con materiali inadeguati e finiture superficiali non consone al manufatto. Si evidenziavano fessurazioni, anche profonde, in diverse parti del soffitto e del fascione, in particolare, agli angoli del fregio insistevano profonde fenditure nel modellato del decoro.

Le cornici si presentavano appiattite e prive di risalto, ai vertici le notevoli fessurazioni e distacchi di materiale compromettevano la lettura e la conservazione dell'intero fregio. L'estradosso del soffitto, inoltre, era gravato da un notevole accumulo di materiali derivante da opere effettuate in precedenza. La primaria necessità



Il soffitto dello scalone durante i lavori di restauro.

era dunque di alleggerire il solaio rimuovendo i materiali di risulta ammassati, quali calcinacci e polveri, in modo da non gravare ulteriormente i tiranti ed i cavi in ferro già allentati e degradati dall'uso e dal tempo. Dopo la completa pulitura dell'estradosso si è intervenuto sugli ancoraggi esistenti andando a regolare i tiranti ed i perni in acciaio che sostengono il soffitto.

Una volta definiti gli interventi che garantivano la staticità del soffitto, si è potuto intervenire sulle superfici in stucco. L'intervento più consistente è stata senza dubbio la pulitura del notevole strato di pittura stratificatosi sugli stucchi. Il risultato finale atteso era proprio sgravare il modellato dal pesante strato che opacizzava la lettura degli stessi arrivando fino alla superficie originaria dal tipico colore guscio d'uovo.

Il lavoro di descialbo è stato particolarmente laborioso, e lungo, a causa della complessità del disegno delle volute e dei racemi che rendeva difficoltoso l'intervento sulle superfici. La leggibilità degli stucchi viene infatti garantita dal gioco chiaroscuro che caratterizza il manufatto.

Ombre e luci disegnano a loro volta la cornice ed il soffitto donandogli plasticità e profondità. Le parti maggiormente fragili degli stucchi, ovvero le parti aggettanti dei putti, sono state reintegrate e messe in sicurezza con barrette in vetroresina incastrate in resina acrilica.

Anche gli affreschi alloggiati all'interno degli ovali del fregio del cornicione appaiono poco leggibili a causa della scarsa nitidezza dei colori e delle abrasioni superficiali. Anche in questo caso la prima operazione effettuata è stata una consistente pulitura superficiale atta a rimuovere polvere e particolato depositati nel corso del tempo sull'opera. Una volta terminata la fase di pulitura e reintegro della base delle superfici affrescate è seguita la fase di reintegrazione pittorica mediante terre colorate e colori ad acquerello.

In seguito ai lavori di pulitura delle superfici del soffitto, in uno degli ovali laterali, è stato rinvenuto un piccolo affresco raffigurante una rocca incorniciata da rami ed arbusti. Dell'affresco non si avevano notizie fino ai lavori appena effettuati.

Al di sotto degli strati di pittura che lo celavano, il disegno appariva sostanzialmente integro e modellato sui tenui toni del rosa e dell'azzurro incorniciato dalla vegetazione giocata sui toni del verde e del marrone.

Gli altri tre ovali che completano i rispettivi vertici del soffitto non riportano tracce di affresco e si è scelto di trattarli uniformemente con uno sfondo leggermente azzurrato.

Nel complesso il modellato plastico degli stucchi ed il recupero degli affreschi restituiscono luce e colore all'intero invaso spaziale dello scalone d'onore, impreziosendo notevolmente l'ingresso principale alla biblioteca.

2. RELAZIONE DI RESTAURO (di Antonella Facchinetti)

Stato di conservazione

ESTRADOSSO. Le superfici dell'estradosso apparivano ricoperte da uno spesso strato di polveri concretizzate nelle superfici ad intonaco fra le travi; molto più dannoso per la stabilità del solaio negli angoli si potevano osservare depositi di materiale murario, conseguente ai lavori impiantistici eseguiti anni addietro. Questi depositi ovviamente pesavano sulla struttura.

STUCCHI E AFFRESCHI. Lo stato di conservazione degli stucchi appariva non buono, le superfici erano ricoperte da uno strato di particellato, dovuto alla concretizzazione delle polveri grasse, inoltre mostravano più riprese eseguite nel corso degli anni: si potevano osservare infatti, stuccature e ricostruzioni eseguite con materiali impropri e una finitura superficiale non adeguata.

La lettura sorda del modellato era il risultato delle sovrapposizioni di scialbature di colore stese sulle superfici, come era prassi: infatti si procedeva con la ridipintura degli stucchi quando apparivano opachi o ricoperti da polveri e annerimenti del colore originale.

Gli affreschi apparivano poco nitidi nei colori e con abrasioni superficiali, tali da rendere le immagini poco leggibili.

Le superfici mostravano una lucentezza dovuta alla stesura di prodotto filmogeno e nella figura del Cristo Risorto si evidenziava un grosso rifacimento che comprendeva la parte delle gambe e del manto.

Intervento

ESTRADOSSO. L'intervento di restauro è partito dall'alto con la pulitura ed il controllo dell'estradosso, l'operazione di pulizia è stata faticosa e delicata, in quanto muovendosi lungo le travi, sono stati rimossi tutti i detriti, soprattutto quelli derivanti dai lavori impiantistici eseguiti in tempi recenti; erano state infatti demolite porzioni di muratura per far passare diversi impianti, lasciando il materiale in giacenza senza pensare che ciò poteva danneggiare ulteriormente la struttura.

L'aspirazione accurata del deposito incoerente dell'intonaco sovrastante ci ha permesso la visione dei vecchi interventi eseguiti mediante cuciture con fili metallici e tiranti fissati a barre in ferro ancorate alle travi del solaio.

STUCCHI. I primi saggi di pulitura hanno evidenziato una stratigrafia di interventi notevole, dato che era prassi come manutenzione ridipingere le superfici al primo segno del passare del tempo.

Le analisi stratigrafiche, eseguite dal geologo Alessandro Princivalle (cfr. la relazione successiva), ci hanno permesso di classificare i diversi interventi eseguiti sempre con materiali a base di calce, più o meno pigmentati, che consideriamo come antichi, e un intervento che ha riguardato l'intera superficie (pareti e soffitto) a base sintetica riconducibile alla seconda metà del '900.

Questo intervento può essere collegato ai grossi rifacimenti che abbiamo potuto osservare dopo una prima messa in luce del soffitto.

La pulitura delle superfici a marmorino è stata eseguita meccanicamente, con l'uso di bisturi e spatoline, con l'acqua, ma soprattutto con blandi solventi tenuti in sospensione da supportanti come la metilcellulosa, in modo tale che la superficie risultasse umida (per far sciogliere gli strati coerenti), ma mai troppo bagnata per non danneggiare la patina del marmorino.

La rimozione degli strati di colore ci ha permesso di osservare come le superfici originali presentassero uno stato di conservazione disomogeneo, infatti in molti punti la caratteristica finitura liscia e cristallina tipica del marmorino mancava e metteva in luce la matrice dell'impasto, questo a causa di una pulitura troppo aggressiva eseguita fra i diversi interventi di ridipintura. La conferma viene anche dalla presenza di ipocloriti trovati durante l'analisi stratigrafica, questo soprattutto sulle fasce parietali, mentre sul soffitto con la pulitura si sono evidenziati i rifacimenti eseguiti con scagliola leggermente colorata di rosa, che si accostavano e in parte coprivano l'originale.

La fase di pulitura ha messo in luce anche le diverse scritte sui cartigli sorretti dai puttini e lungo le cornici degli affreschi, oltre anche le pupille negli occhi dei putti.

Dopo la fase di pulitura sono stati eseguiti i consolidamenti mediante iniezioni di resina acrilica e calce per iniezioni, mediante siringhe e cannucce, fino al riempimento degli spazi vuoti creati dai diversi distacchi, sempre con la resina acrilica sono stati eseguiti gli incollaggi delle parti più aggettanti che risultavano fessurate a causa degli elementi metallici di struttura che sono stati precedentemente stabilizzati con convertitore di ruggine e resina epossidica bi-componente. I rifacimenti eseguiti in tempi recenti sono stati mantenuti e reintegrati cromaticamente. Lungo le fessure, causate da cadute di materiale, è stato possibile studiare la struttura delle parti aggettanti, una struttura eseguita con sabbia e calce, con l'aiuto di chiodi e di legni per un rinforzo alla struttura. Su questo abbozzo grezzo veniva lavorato l'impasto a base di calce e polvere di marmo. L'intervento di reintegrazione pittorica si è reso necessario sugli stucchi del soffitto per uniformare le diverse situazioni create con i rifacimenti e per attenuare sgranature di materiale lungo le pareti; la reintegrazione è stata eseguita con velature di marmorino.

A conclusione le superfici sono state protette con la stesura di cera microcristallina in solvente, per protezione dei materiali dai depositi incoerenti e per ridare lucentezza al marmorino che in origine veniva lucidato con ferri e cere naturali.

AFFRESCHI. Le superfici sono state trattate con impacchi blandi di solvente per la rimozione del consolidante filmogeno, in seguito si è proceduto per livelli di pulitura, con solventi idonei, sono state rimosse ridipinture e incrostazioni incoerenti.

Il grosso rifacimento sulla figura del Cristo Risorto, in accordo con la Soprintendenza, è stato rimosso, è stato assottigliato come spessore e reintegrato con tonalità leggermente sottotono.

La figura di sant'Ignazio, dopo la pulitura, è apparsa con alcuni pentimenti: infatti la mano destra era posizionata più alta rispetto a quella che noi potevamo osservare, per decisione della direzione lavori sono state mantenute entrambe.

Durante la pulitura, in uno degli ovali del soffitto è stato messo in luce un affresco inedito, rappresentante un castello attorniato da un cartiglio.

L'affresco è stato pulito e reintegrato cromaticamente in modo mimetico. Purtroppo gli altri tre ovali che presentavano grossi rifacimenti non avevano decorazioni; per dare omogeneità alla visione dal basso del soffitto, i tre ovali sono stati realizzati con velature di azzurro in marmorino riprendendo il colore del fondo dell'affresco originale.

Molto probabilmente anche il tondo centrale presentava un affresco: sono stati rilevati infatti residui di colore azzurro lungo i bordi.

3. ANALISI MINERALOGICO-PETROGRAFICHE E CHIMICO-STRATIGRAFICHE SU TRE CAMPIONI PRELEVATI DAL SOFFITTO DELLO SCALONE D'ONORE DELLA BIBLIOTECA STATALE ISONTINA (di Alessandro Princivalle – la relazione si compone di 23 carte)

[...]

Considerazioni conclusive

Rimandando alle singole schede dei prelievi per la completa descrizione dei parametri analizzati, sulla base delle osservazioni microscopiche e delle analisi strumentali si possono trarre alcune considerazioni sui materiali rilevati.

Per quanto riguarda gli impasti di supporto, ovvero le “anime” degli stucchi, lo studio microscopico ha evidenziato un impasto tipo marmorino (calce e polvere di marmo) alla base del campione 1, mentre per il campione 2 e per il sottofondo del campione 3, sono stati rinvenuti malte di gesso caricato con frammenti di selenite (gesso crudo cristallino macinato) e polvere di marmo bianco saccaroide. Per spiegare questa diversità negli impasti si possono avanzare due ipotesi:

- la prima è che sulla parete sia stato utilizzato già originalmente un impasto differente rispetto a quello del soffitto. Tale diversità sarebbe in quel caso legata alla necessità di avere tempi di indurimento più rapidi sul soffitto, quindi con l'utilizzo del gesso, mentre sulle pareti i tempi di presa potevano anche essere meno rapidi con l'utilizzo quindi di calce;

- la seconda ipotesi è che al di sotto del campione 1 siano presenti altri strati a gesso e che il campione pervenuto sia da ricondursi ad un rifacimento. Questa seconda ipotesi sarebbe avvalorata dal rinvenimento sopra allo strato di gesso del campione 2, di uno strato di stucco a marmorino simile a quello alla base del campione 1. Inoltre questi strati sono separati sia da strati pittorici che da una nuova rasatura a gesso.

In ogni caso la stratigrafia più significativa è presente sul campione 2, dove sopra all'impasto a gesso, selenite e polvere di marmo, si rinviene una lisciatura di sola calce che funge da base per uno strato pittorico giallino ottenuto sempre con calce aerea carbonatata, pigmentata con finissima ocrà gialla e rara ocrà rosso-aranciata. Pertanto si conclude che almeno nel punto di prelievo del campione, gli stucchi del soffitto non fossero bianchi, ma di una tonalità giallina.

Seguono due interventi di manutenzione/rifacimento: il primo comprende l'applicazione di un fondo di gesso, abbastanza irregolare tant'è che non risulta continuo, con sopra un intonachino di finitura biancastro leggermente avorio ottenuto, come prima indicato, con calce e polvere di marmo addizionati con poche e finissime dispersioni di ocrà gialla. Il secondo intervento, in questo caso di ridipintura, è dato da uno strato di carbonato di calcio addizionato con una resina sintetica di tipo metacrilico e contenente pochissime dispersioni silicato-ocracee. Tale strato è presente anche sulla superficie del campione 1, che quindi ha subito anch'esso l'intervento di ridipintura. Si ricorda che le resine metacriliche sono state sintetizzate nella seconda metà del XX secolo e che quindi è a quel periodo che si deve far risalire l'intervento.

Per quanto riguarda infine il campione 3, prelevato dal dipinto della Madonna, il rinvenimento di un sottofondo fatto da gesso, selenite e polvere di marmo esclude naturalmente l'ipotesi di una applicazione a fresco della pittura. In effetti sulla superficie è presente un unico strato giallino con sfumatura aranciata, dato da una matrice di bianco di zinco (pigmento sintetizzato attorno al 1824) e carbonato di calcio, pigmentata con finissima ocrà gialla e qualche particella di ematite, il tutto legato da olio siccativo (presumibilmente olio di lino). Da sottolineare che l'olio che lega la pittura ha permeato per una certa profondità anche il supporto di gesso.